

TAGLI & TASSE

Non va persa l'occasione per abbattere il debito

di **Guido Tabellini**

Tutti gli anni, il Documento di Economia e Finanza (Def) promette che l'anno prossimo il debito pubblico comincerà a scendere rispetto al reddito nazionale. E tutti gli anni l'obiettivo viene spostato in avanti di un anno. Questa volta la stabilizzazione del debito nel 2016 appare finalmente raggiungibile, anche grazie a una crescita un po' più rapida del previsto. Ma la nota di aggiornamento al Def appena approvata dal governo, seppure mantenendo l'obiettivo di riduzione del rapporto debito-PIL nel 2016, rallenta il profilo della sua discesa e amplia dello 0,4% del PIL l'obiettivo di disavanzo fiscale per il 2016, rispetto a quanto previsto ad aprile. La revisione degli obiettivi di disavanzo non è dovuta a eventi esterni sfavorevoli. Al contrario, la crescita prevista per il 2016 è stata alzata di 0,2%, e il costo del debito continua a scendere. La ragione della revisione è che il governo ritiene che i vincoli europei sul rientro dal debito possano essere interpretati con maggiore flessibilità.

Continua ► pagina 20

Def
Non si perda l'occasione per tagliare il debito

di **Guido Tabellini**

► Continua da pagina 1

Ma indipendentemente da quanto ci chiede l'Europa, è davvero nel nostro interesse rallentare il percorso di rientro dal debito?

Vi sono due ragioni per dubitarne. La prima è che così ci esponiamo al rischio di fare ancora una volta una manovra pro-ciclica. Il 2016 sarà quasi certamente un anno positivo per l'economia italiana. La domanda aggregata è finalmente tornata a crescere, e non ha bisogno del sostegno della politica fiscale. I consumi saliranno di circa l'1,5% nel 2016, con una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni. Anche la fiducia delle imprese è risalita in modo significativo. Il principale ostacolo è la crescita degli investimenti, che resta troppo lenta, anche per via dell'eccesso di capacità inutilizzata. Ma sulla ripresa degli investimenti pesano anche i nodi strutturali dell'economia italiana e le incognite sulle prospettive di lungo periodo.

Questa fase favorevole, tuttavia, potrebbe non durare a lungo. La congiuntura internazionale si sta deteriorando, per via delle difficoltà di Cina, Brasile, Russia e altri paesi emergenti. Vi è chi prevede che l'economia mondiale possa entrare in recessione nel 2016, e Confindustria stima che un ipotetico rallentamento della crescita cinese dal 7% al 4% toglierebbe mezzo punto percentuale di crescita all'Italia. Se questi rischi si materializzassero, la stabilizzazione del debito pubblico italiano tornerebbe a essere incerta. Per rispettare i vincoli sul debito, a quel punto la politica fiscale sarebbe costretta a tornare restrittiva, proprio quando invece viserebbe bisogno di sostenere l'economia. Purtroppo la situazione della finanza pubblica è ancora troppo fragile, e bisognerebbe approfittare della congiuntura economica favorevole per accelerare la discesa del debito pubblico, non per rallentarla.

La seconda ragione per dubitare della scelta di governo riguarda i contenuti della manovra. L'ampliamento del disavanzo non avviene per finanziare provvedimenti che sostengano la crescita italiana nel lungo periodo, bensì per tagliare IMU e TASI, far fronte a nuove spese a seguito delle sentenze della corte costituzionale, stabilizzare gli insegnanti precari. Cioè per risolvere dei problemi politici.

Il governo si è più volte attribuito il merito di avere ben utilizzato il semestre europeo di Presidenza Italiana, per conseguire maggiore flessibilità nell'attuazione dei vincoli di bilancio. Non c'è dubbio che questo sia un merito, purchè però la flessibilità venga davvero usata per adottare i provvedimenti di cui abbiamo bisogno, a cominciare da una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, e soprattutto per la parte che grava sulle imprese. Sarebbe ingeneroso non riconoscere che questo governo ha già fatto molto per riformare l'economia italiana, e che è impegnato in una battaglia cruciale per ridare efficacia e capacità decisionale alle nostre istituzioni politiche. Per questo ha bisogno di tutto il sostegno politico che può trovare. Tuttavia, talvolta vincoli più stringenti sono utili per evitare che la ricerca del consenso sia a scapito del nostro stesso futuro. Per questo dobbiamo auspicare che questa volta le autorità europee siano restie a concedere maggiore flessibilità sul rientro dal nostro debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

